

STRADA FACENDO

“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie ed infermità.....e strada facendo predicate che il Regno dei Cieli è vicino, guarite gli infermi, resuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

E' conosciuto questo brano - nella sua integralità (v.1 – 10) - come il discorso missionario dell'evangelista San Matteo.

Il titolo che ho messo a questa Lectio è proprio questo: “E strada facendo”, parole tratte dal brano. Che questa esortazione di Gesù sia proprio come un leitmotiv, come un motivo dominante, una colonna sonora della Lectio, anche se lo sottolineerò sovente, dovrete accorgervi da soli. Questo “E strada facendo” è un po' l'icona del Missionario. Forse l'icona più totalizzante, più omnicomprensiva.

Cosa vuole dire icona? Oggi si usa questa immagine, specialmente le icone russe sono molto celebri. L'icona del Rublev – la Trinità - un'icona superba. L'icona è altra cosa da un'immagine. Ecco, quel poster che abbiamo davanti agli occhi rappresentante un paesaggio alpino non è un'icona, è una fotografia..... la Madonna con Gesù che abbiamo alle nostre spalle è un'immagine Ci sono immagini, pitture (ad Esodo.: l'immagine della Madonna di Czestocowa,..... la Madonna della Consolata.....L'icona è un motivo sacro con l'immagine della Madonna, degli Apostoli, dei Santi, però studiata in alcuni particolari essenziali, ecco, magari a noi sembrano un po' stereotipate quelle icone russe, bizantine; diciamo, a prima vista: sono un po' fredde a confronto dei nostri capolavori pittorici, pensate alla “primavera del Botticelli”.....ma sono così perché sono immagini o meglio, pitture descrittive, che dicono a chi le “studia”, “le prega”. Ogni icona, infatti, è venuta alla luce dai mezzi espressivi di un artista e dall'anima intensamente orante di quell'artista. Sono come un libro, ecco allora, “E strada facendo” questo è un po' l'icona del missionario, di colui che cammina per strada e praticamente, come dicevo ieri sera all'inizio dell'Adorazione, la stessa strada diventa icona della sua vita. La strada, infatti, è icona della vita di ciascuno di noi! Cosa facciamo nella nostra vita se non strada?.....prima ci ha fatto fare strada la nostra madre sbalzandoci dal suo seno materno, e siamo nati alla vita, cominciamo la nostra strada.....e, il periodo della crisi, è il periodo della strada un po' in crisi.....un amico ti dice di non prendertela perché la vita non è sempre una crisi, bisogna saper superare gli scogli..... “E strada facendo” ti si aprono degli altri orizzonti! Fa strada, cammina, cammina, finché camminando ci troviamo alla fine di queste strade..... “Chi sei tu? Papà? Ma sei il mio Dio?”.... “Sì, è tanto tempo che ti aspetto Figlio.....quanto tempo.....gettavo luce sui tuoi passi.....ero io, sai? Non ti accorgevi? Adesso vieni, tutto è pronto, abbiamo ammazzato il vitello più grasso ed ora ti do l'anello al dito. Voi, angeli, santi mettetegli il mantello regale: è mio Figlio.....”

“I have a dream (così ha detto Martin Luther King questo apostolo della non violenza, l'apostolo della fraternità universale) io sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia, i figli degli antichi schiavisti ed i figli di coloro che li hanno resi schiavi si uniranno tutti insieme ad un tavolo della fraternità. Ho un sogno che un giorno lo stato dell'Alabama, il cui governatore oggi non vuole la nostra integrazione di negri, si cambierà in una immensa opportunità in cui i piccoli neri ed i piccoli bianchi si daranno la mano e cammineranno in strada insieme tenendosi per mano, sulle strade della fraternità, I have a dream. L'ho dentro, il cuore non mi tradirà, questo sogno è una profezia, avverrà così”.

Ecco Giuseppe Allamano! Vi parlo di lui perché aveva questo sogno, fondando l'Istituto Missioni Consolata. Istituto: ma questo nome andava bene ai suoi tempi, adesso è un po' troppo freddo troppo marmoreo. Aveva il sogno di fondare una compagnia (per capire cosa vuole dire compagno, compagnia, dovete spezzare la parola che deriva dal latino cum - pane, questo è essere compagni. Chi è il tuo compagno? Colui che condivide con te il pane della vita come si

condivide il pane per diventare insieme come un pane ed insieme rischiare per chi non ha pane – per chi <non ha vita>.

Fondare una “compagnia”, questo il sogno dell’Allamano. Lui stesso, d’altronde, si rendeva conto che la parola <Istituto> diceva poco, troppo poco! Egli parlava di famiglia, ecco fondare una famiglia di uomini e donne per buttarli sulle strade del mondo. Molte volte parlava di questo tema e diceva ai suoi “Voi siete qui, ricordatelo non come in un Istituto, neppure come in un Seminario, voi qui siete come in una vera Famiglia. Dovete volervi bene come in una Famiglia”. Ecco questo è il sogno, fondare questa famiglia di uomini e donne per lanciarli a costruire, nel mondo, una Famiglia universale.

“Dovete amarvi fin da piccoli così tanto che un giorno in Missione non dovete avere paura se occorresse di dare la vita l’uno per l’altra”, così esortava gli aspiranti missionari. Erano uomini e donne che per vocazione avevano nell’animo di abbandonare tutto e offrirsi per dare anche la vita per coloro ai quali l’obbedienza li avrebbe destinati. E l’Allamano lo ricordava senza reticenze! “Dovete essere pronti a dare la vita l’uno per l’altro”.

L’orizzonte dell’Allamano era lo stesso sogno, lo stesso orizzonte di Dio, perché Dio ha un sogno. Dio è un sognatore, l’avete mai pensato?. Quante volte vi viene da dirgli, quando i vostri sogni non sintonizzano con i suoi: “Dio non vedi che fai cilecca, quanti fallimenti, perché continui a sognare come un bambino innocente?! Le cose sono più serie, Dio! Bush, Hitler non hanno sognato, il Fondo Monetario Internazionale, il Fondo non sogna, Dio metti i piedi per terra!!e Dio si ostina a sognare.....vuole sognare!

Combinare, mettere insieme il sogno dell’Allamano con il sogno di Dio: questa la sfida di tutta l’esistenza di questo Fondatore. Quale sogno di Dio incantava l’Allamano? Che tutti i popoli giungessero a conoscere Gesù Cristo, la pienezza di vita. Gesù nel capitolo diciassette di Giovanni dice: “Padre, questa è la Vita Eterna Te, unico vero Dio e colui che tu hai mandato”.

Il sogno dell’Allamano, la sfida, la profezia dell’Allamano? Che questa gente, questa “sua famiglia” – anche a rischio di vita - potessero camminare per il mondo per narrare l’Amore di Dio, narrare il Vangelo, la buona notizia che Dio tanto ama il mondo che ha già inviato il suo Figlio per la salvezza del mondo (X Capitolo Generale. 3 del Vangelo di S.Giovanni)

Questo è il sogno, dare questo input, dare questo polmone di gioia al mondo con dei testimoni viventi, non soltanto mandando libri, depliant, realizzando cortometraggi, ma concretizzare questo sogno incarnandolo in persone di carne ed ossa che ti dicono sorridi, Dio ti ama! C’è un futuro per te e per l’umanità intera!

Ecco, Gesù è la pienezza di Dio. Nella lettera di S. Paolo ai Colossesi (2, 9) si afferma: “In lui abita corporalmente tutta la divinità”, che pregnante questa frase. In Lui, Cristo, abita corporalmente tutta la divinità.

E nel Concilio si dice che Gesù è anche la vita piena dell’uomo, la realizzazione completa di ogni uomo. Nella Gaudium et Spes, infine, si sottolinea che, essendo Gesù l’uomo nuovo, chiunque si avvicina a lui, diventa egli stesso “più uomo”. Chi di noi non sogna di essere <un più>? Saresti simile a una cartuccia già sparata, saresti un fallito se non ambissi di <essere un di più> Ebbene, per esserlo, avvicinarti a Gesù, la pienezza di Dio, la pienezza della vita, di ogni vita. Gesù ha detto “Io sono la Vita”.

Io sono la Vita.....Gesù è colui che si è chinato su ogni dolore, miseria, peccato e se lo è addossato. Gesù è colui che, come medico, si è caricato delle miserie di tutti gli uomini.

Il Missionario, il sogno dell’Allamano è che uomini e donne vadano nel mondo, quasi come <longa manus>, cioè strumenti di questo Gesù trasparenza, presenza, sacramento della pienezza di Dio!

“Ma perché tu sei qui? Sei diverso dagli altri.....dimmi la verità perché sei qui con noi?” Questo l’interrogativo curioso e profondamente incontenibile che sorge spontaneo nell’animo di quanti avvicinano il Missionario in terra di missione. E lui che cosa dovrebbe rispondere? “Perché ti voglio bene” E questo sconcertante motivo costituisce l’inizio vero dell’evangelizzazione. Il Missionario è l’innamorato di Cristo. L’Allamano diceva: “Prima santi, poi Missionari”, prima innamorati di Dio, di Cristo, poi costruttori di ponti, acquedotti, lebbrosari, poi sui trattori per insegnare a lavorare la terra, mescolare le sementi, poi produttori di civiltà ed umanità, poi, ma prima santi.

“Il da dove del Missionario”, dove egli trovi questa forza, questo coraggio, questo rischio, questo darsi tutto senza riserve senza attendere risposte gratificanti è qui: ha incontrato Cristo, si è innamorato di Cristo, pienezza di Dio e dell’umanità, perciò parte volontario in prima fila ad annunciare Cristo.

Il giornalista Barra domandò a un missionario in terra di missione: “Immagino, padre che la sua giornata sarà pienissima, però, mi dica sinceramente: qual è l’ora del giorno in cui si avverte <più missionario>?” Il Missionario ci pensò un momentino, poi disse: “Scriva: dalle cinque alle sei di ogni mattina.”.... “Come è possibile?..... la sua gente sta ancora dormendo a quell’ora e lei....vuole scherzare, Padre?” “No, perché dalle cinque alle sei di ogni mattina io sto davanti al Santissimo nella cappellina di fango e paglia, a pregare per la mia gente, quella è l’ora in cui mi sento più Missionario. Prima di tutto l’Amore di Dio, il fuoco di Dio, l’innamoramento di Cristo”, poi rimboccarsi le maniche e darci dentro con il lavoro!

Questo è il da dove parte l’<animus> del Missionario, “E strada facendo.....” e poi, fare strada, poi i Missionari si trasformeranno in gente <venduta> in uomini e donne offerti all’umanità. Poi: dopo aver incontrato lo sguardo di Cristo come vi diceva ieri sera nell’adorazione “Chi è stato guardato da Cristo in modo speciale, non può dirgli di no”.

Con quello sguardo, con questo Cristo dentro il cuore, “consegnarsi per amor suo” all’umanità è solo più una logica conseguenza.

Chi volesse approfondire il tema, nel Capitolo 15 degli Atti è messo in evidenza questo concetto: San Pietro e gli altri Apostoli, quando hanno mandato in Missione alla città di Antiochia Paolo e Barnaba, scrivono così ai primi cristiani: “Vi mandiamo, o carissimi, Paolo e Barnaba, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo”.

Questo è il Missionario: un votato, un consegnato. Come Maria ha disse il suo “Eccomi”, come Isaia pronunciò il suo “Eccomi, manda me”. Una consegna fatta a Cristo in radicalità, ecco cosa vogliono dire i voti di castità, povertà, obbedienza.

Non è un no, saremmo dei stupidi noi Missionari, dei rinunciatari, noi siamo pieni di vita. Non è un no.

“Non ha moglie, non ha niente di suo”, ma si da tutto a tutti. “Io, di mio, non ho cinque centesimi”..... “Ma Luigi, quanto hai? Avrai al minimo tre, cinquemila euro; un uomo a sessantadue anni, qualcosa ha messo da parte”. “No, non ho cinque centesimi di euro miei, di Luigi Manco, non ho niente, niente, capite?” Ma è un po’ da tracollo, stordisce il buon senso una notizia così; allora “Sei un fallito”! Esattamente: un fallito su tutta la linea. Quando io devo comprare un paio di scarpe, se sono un buon “religioso”, un buon Missionario, vado da Padre Francesco, il mio Superiore : “Scusa Padre Francesco, avrei bisogno di un altro paio di scarpe”, ecco umilmente chiedo. I missionari e le missionarie sono “religiosi” cioè, emettono i voti: di povertà, castità, obbedienza. Obbedienza! E’ l’espropriazione più anti – umana che esista. E’ la situazione per avvertire che sei un nulla in assoluto. Perché anche io ho studiato, ho la mia intelligenza, anche io vedo le cose, ho un giudizio, un equilibrio, ma l’obbedienza mi fa riconoscere un superiore al quale mi assoggetto per spirito di fede. Il Superiore ha detto così e stop! Sì, certo, posso dialogare finchè voglio, ma alla fine il superiore mi potrà rispondere: “Giusto, ben detto, ottime le tue considerazioni, ma intanto comportati così e così... E tu fai così, come direbbe Francesco “Scrivi, frate leone: Qui è perfetta letizia” E , obbedisci” lo scriverei: sono rimasto fregato, mi ha silurato! Ma se ragiono così, la mia fede va a rotoli! E’ segno che sto obbedendo ad un uomo, non a Dio.

E’ così che si costruiscono “gli uomini nuovi, liberi, in apparenza annichiliti falliti, in apparenza frustrati, ma, ma interiormente liberi per amare, liberi per servire.

Conoscete la storiella di Don Milani.....l’hanno presa anche quelli dell’Ulivo, quattro anni fa che hanno fatto un congresso ed hanno messo come logo “I care”. Si narra che c’era un prete che si dava tanto da fare....come tanti preti... era bravissimo, tante doti....e aveva nel suo studio tanti bei poster.....“Offriti per gli altri”, “Fa strada ai poveri senza farti strada” ; “La vita vale se la doni” ecc...Una volta una ragazza gli chiese, giacchè era il suo Padre Spirituale, se poteva avere un colloquio. Durante il dialogo, di tanto in tanto la ragazza girava lo sguardo di qua e di là sulle pareti che le sembravano stranamente spoglie: “Don..., ma non c’è più quel bellissimo poster che diceva

“Offri la vita per gli altri”?.....”No, l’ho tolto”.....chiacchiera, chiacchiera.....”Oh!, non c’è più quell’altro poster che diceva “Fa strada ai poveri senza farti strada”.....”No, l’ho tolto”..... “Ma Don, non c’è più il crocifisso?”.....”No, l’ho tolto”.....”Don... ma non ha nemmeno l’orologio al polso!? “ No, non ho più l’orologio.... ”.

Detto tra parentesi la cosa più urtante quando tu stai parlando è vedere che l’altro guardi continuamente l’orologio In questo siamo artisti, dei parolai straordinari: “come dicevamo la volta scorsa.....il prossimo appuntamentosono sempre a tua disposizione.....”. ”Ma Don, sbottò la ragazza, non c’è più questo non c’è più quello, ma cosa le sta capitando?” ”Vedi, la stanza è pulita, ma c’è un poster, girati”. Un poster con queste spoglie parole: “I Care”; “Significa, continuò il prete: Mi interessa, tu mi interessi. Questo è il poster, questo è il mio crocifisso, è inutile che mi circondi di immagini della Madonna ,di belle frasi con grandi imput per l’altruismo, è inutile che mi sbracci tanto per gli altri se poi trascuri l’essenziale: dare tempo ad ogni persona, come l’impegno primo, l’assoluto del mio ministero. Vedi, adesso tu sei il mio “poster”.. adesso tu mi interessi, io sono qui per te e basta, senza fretta, senza orologi...!

Questo è il Missionario, si presenta ai fratelli, alle sorelle “Sono qui, se ti occorre sono qui, se non ti occorro sto buono, buono, tranquillo; però se hai bisogno e posso esserti utile, sono qui, per te”. Questa è l’icona del Missionario.

Bene, dicevamo, il Missionario è questo uomo, questa donna liberi, liberati da Cristo attraverso i voti religiosi, per essere gettati nel cantiere dell’umanità, per servire.

Il Missionario è un ponte di fraternità tra i popoli. E’ vero egli stesso appartiene ad un popolo, una cultura, una famiglia, ha un DNA, uno stile, però lo mette tutto sempre in gioco quando si tratta di valori più grandi. Lascia la sua cultura, lascia questo, quest’altro.....

Mi ha fece molta impressione nei primi mesi in cui ero in missione, nel Nrd Argentina, il richiamo del mio parroco. Io avevo l’abitudine di fare comparazioni, che nella mia mente, erano tutte per dare enfasi alle belle usanze di quella gente che trovavo molto spontanea, genuina. “ Non nominare mai l’Italia, mi disse quel missionario, neppure quando la comparazione fosse per dar risalto a loro!” Insomma, dovevo dimenticare e dimenticarmi!

Ponti di un’umanità nuova, fraternità nuova, di incontro di culture, uomini e donne senza patria, perché la patria è il mondo, la patria è il cuore dell’uomo, quella è la patria del Missionario..... “Mi trovo bene nel tuo cuore” e sono qui per te!

Uomini e donne a rischio della vita, per difendere la vita, per promuovere la vita. Quanti Missionari in passato sono stati contagiati dalla lebbra perché hanno fatto gli “imprudenti”? Certo che se fai sempre il furbo, se usi sempre i guanti.....non è i guanti materiali che devi usare, ma i guanti dello spirito del sospetto, della paura, del non coinvolgimento, certo la lebbra non ti arriva mai addosso, ma se ami, se ami rischi e qualche volta diventi lebbroso, anche nel vero senso.

Padre Damiano dei lebbrosi, santificato qualche anno fa, si fece tutto a tutti in quell’isola dei lebbrosi (Molokai), denominata l’isola maledetta.Ma lui ci fece nascere il sorriso, ci fece fiorire la speranza, ci fece fiorire il deserto. Alla fine pagò con la vita!

Anni fa passai circa due mesi in Kenya. Una domenica che ero libero la andai a trascorrere con un missionario in una missione dove egli lavorava da una trentina; si chiamava P. Antonio Giannelli. Mi fece visitare tutte le sue opere e poi aggiunse: adesso ti farò vedere il “fiore all’occhiello della mia Missione”. Entrammo in uno stanzone: un gran vociare di bimbi; mi accorsi subito e dissi: “Ma sono handicappati”. “ Sono sanissimi, mi avvisò P. Antonio: ci vedono, ci sentono, sono poveri figli, handicappati nel cervello” e lui li toccava, li abbracciava, dava loro le caramelle. Ebbi una fitta al cuore. Esci a testa bassa, continuando la strada e ripensavo alle parole: il fiore all’occhiello della mia missione! Mentre gli altri si diressero nella casa del missionario, elusi il loro sguardo e tornai indietro facendo finta di andare a cercare qualcosa di smarrito. In realtà ero incuriosito dalla scritta che campeggiava sulla porta e che mi era rimasta come una spada nel cuore: “Casa dei figli di Dio”: sì, così c’era scritto! Il missionario aveva chiamato quello stanzone in cui erano ammassati tanti poveri ebebi: la casa dei Figli di Dio. Lui, P. Antonio, ritornò dalla missione pochi mesi dopo la mia visita; soggiornò circa un anno in casa Madre tentando inutilmente di curarsi da un fastidiosissimo cancro alla pelle (era diventato come un autentico lebbroso. Morì poco dopo). I Bimbi di Dio, quelli che il mondo non può vedere, li elimina, il Missionario li raccoglie e li chiama i Figli di Dio...”Vieni, ti mostro il fiore all’occhiello della mia Missione ”

.....E quando cominciò tutto questo sogno dell'Allamano? Cominciò l' 8.5.1902. In modo succinto ve lo narro anche nella scheda, stringato al massimo. 8.5.1902 il treno di Torino Porta Nuova fischia, lasciando nel pianto i parenti dei primi quattro missionari (qualche giorno prima della partenza il Cardinale Richelmi - amico fin dalle classi dalle elementari di Giuseppe Allamano - li aveva chiamati a sé, si era chinato e baciato i piedi di coloro che avrebbero percorso le strade, annunciando il Vangelo ("E strada facendo"...Il treno inesorabile parte verso Genova, verso l'imbarco). All'Allamano fanno impressione i singhiozzi di un giovane diciassettenne che si chiamava Benedetto.....l'Allamano era lì presente, anche lui con il cuore a pezzi. Un giorno dirà "Se non fossi stato sicuro che quella era la volontà di Dio, immediatamente avrei fatto marcia indietro", ma quella era la volontà di Dio, capite, due di quei quattro avevano uno venti anni e l'altro diciannove.....pensate, li mandava nell'Africa di cent'anni fa...a l'Allamano ebbe il coraggio di mettere la mano paternalmente sulle spalle del giovane, lo guardò un momento e gli disse "Volevi bene a tuo fratello Luigi, non è vero?" "Sì", e giù pianti. E l'Allamano: "C'è un modo per raggiungere tuo fratello, entra nei Missionari della Consolata, come ha fatto lui, fra poco più di un anno lo raggiungerai".....dirà un giorno questo Benedetto, raccontando questo incontro. "Ero un autentico mangiapreti, appartenente al socialismo più spietato (pensate siamo, non dico agli inizi, ma quasi, dell'era industriale, quindi il socialismo di Torino, del Piemonte, era famosissimo eh!), socialista e mangiapreti come nessun altro. Il primo impatto con quelle parole era quello di mollare uno spintone a quel prete antipatico che mi diceva quelle cose, successe tutto il contrario.....andai a casa, ci pensai e mi dissi che quella era una proposta meravigliosa: perché non decidermi in tal senso?". Entrò nei Missionari, diventò un fratello (la parte laica dei consacrati), morì sulla ottantina, dopo una vita gioiosa, piena di lavoro e di soddisfazioni apostoliche. Perché l'Allamano era capace di contagiare il suo sogno. I have a dream.....vuoi far parte anche tu? Vedete, le cose belle piacciono a tutti.... Dostoevskij ha detto "La bellezza salverà il mondo" e Lorenzo de' Medici diceva a Michelangelo - se la memoria non mi tradisce si trattava di Michelangelo - : "Sappi che la prima creatura di Dio è la bellezza". Il "sogno" è stato bello ed ha contagiato in cent'anni, centinaia, migliaia di ragazzi e ragazze di tutta Italia e di molte parti del mondo per consacrarsi a Dio, sulle strade del mondo..... "E strada facendo" hanno seminato l'amore, la giustizia, hanno lottato contro il razzismo, la povertà, contro la miseria, contro i potenti, hanno rischiato, hanno lasciato la vita. I have a dream: fai parte anche tu, di questi "sognatori", di questi "sradicati" che si trovano di patria dappertutto, veri fratelli e sorelle universali!

Con un metodo: quello della dolcezza, della mansuetudine. L'Allamano ricordava sempre ai suoi figli ed alle sue figlie " Mi raccomando, niente urla, niente comandi secchi, niente frasi dure, voglio da voi il distintivo della dolcezza". La Madonna Consolata, la tenerezza di Maria doveva "essere metodo" per avvicinare la gente.

Già, la vicinanza alla gente. Ecco, noi Missionari della Consolata abbiamo questo di particolare, noi non siamo come i Gesuiti, plurilaureati, gente che se ne intende di questo, di quello, (certo non siamo degli inetti, degli impreparati..!), ma il nostro <specifico> è la missione della "vicinanza alla gente". I Missionari e le Missionarie per anni, ogni sera si sono dedicati a redigere i loro diari....."Carissimo Canonico Allamano.....oggi abbiamo fatto questo, quest'altro.....abbiamo visitato questi villaggi....., abbiamo incontrato questa gente.....hanno reagito così.....". Infatti, nei primi anni, ogni giorno, per sei, sette ore, i Missionari come primo impegno dovevano assolvere questo: visitare i villaggi, incontrare a tu per tu la gente.....come stai?..... Fammi vedere i bambini.....ecco qui le medicine....giorno per giornoera la visita del Missionario.

L'Allamano, dopo un certo tempo, intuì che questo lavoro costosissimo stava vendendo meno e intervenne: mandò una lettera di fuoco "Mi raccomando!, per amore di Dio!... non demordete in questo, ma continuate a visitare la gente". Caricarsi della gente, incontrare la gente, stare con la gente, accanto alla gente, questo ci è entrato nelle ossa come una seconda natura: questa è la nostra pasta, la nostra carta d'identità.....quelli che stanno con la gente.

Bene, cari ragazzi, chiudo così: Una volta un Missionario se ne stava pregando tutti i giorni nella sua Chiesetta, nei pomeriggi assolati, quando la gente faceva la lunga siesta. Credendo di starsene sempre da solo, a volte pregava anche ad alta voce, sfogando il suo animo davanti ad un grande crocifisso che gli avevano mandato dall' Italia: "Caro Gesù, vedi.....devi aiutarmi..... questi poveretti.....dammi forza....." Ed un bel giorno entrò adagio, adagio, quatto, quatto, un marmocchetto africano ed andò avanti a piedi nudi senza farsi sentire.....stette dietro il

Missionario che pregava ed ad un certo punto gli toccò la spalla. Il Missionario si girò di scatto, lo guardò e disse "Beh, che vuoi?" "Ah", disse il marmocchio, "Allora è vero che tu vuoi più bene a lui (indicando il crocifisso), vuoi più bene a lui che a noi, lo dicevamo noi"...Il Missionario si fece pensoso, guardò il bimbetto e gli disse "Piccolo, non è vero, è vero il contrario, io voglio più bene a te che a lui". Secondo la Teologia è una bestemmia, ma il piccolo doveva capire che per amore suo il Missionario si era tramutato in sacramento di amore per lui.